

TESTIMONIANZE Suor Adriana Bricchi, 86 anni, lodigiana di Zelo, è missionaria in Corea del Sud dal 1959

«lo appartengo solo al Signore»

di **Eugenio Lombardo**

Personalmente, credo che i distacchi non esistano. Non ci si separa mai del tutto. Suor Adriana Bricchi, lodigiana, originaria di Zelo Buon Persico, missionaria in Corea del Sud dal 1959, religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cerca di persuadermi del contrario. Mi dice che la sua vita è stata una continua educazione al distacco, soprattutto dalle cose futili.

Mentre conversiamo, la suora si dirige verso la finestra della cucina; osserva l'aia della cascina (è ospite dal fratello Ambrogio, ndr), sita alla frazione Cassignana di Rodano. È una giornata di nebbia, la prima della stagione. «Anche a Seul - spiega suor Adriana - c'è la nebbia, ma solo nei pressi dei corsi d'acqua. In città, invece, non c'è».

Suor Adriana è una donna che ha sempre avuto una disciplina ferrea verso i propri doveri; questo la protegge nei momenti di maggiore commozione: ci sono cose che si devono fare, e basta. Adesso, però, è diverso: «Non so perché questa nostra conversazione ha quasi assunto la caratteristica di una confessione, quantunque laica. E non so perché le abbia aperto così il mio cuore. È l'ultima volta che vengo in Italia: tra poco ripartirò per la Corea e lì mi fermerò per sempre. I distacchi fanno parte della vita».



Suor Adriana Bricchi è nata a Zelo Buon Persico: ha raggiunto la missione in Corea del Sud nel lontano 1959

Come fa ad avere la sicurezza che non tornerà mai più in Italia?

«Lo dice la mia carta d'identità: vado per gli 87. Da quando sono in missione, mediamente ho fatto rientro ogni dieci anni. Ho più di un malanno di salute, e già questo viaggio era in forse. Vuole che a 97 anni mi rimetta su un aereo e torni qui? Spero di esserci, ma non credo che avrei le forze sufficienti per un nuovo viaggio. No, questo è stato davvero il mio ultimo rientro».

Quanto le pesa il distacco?

«Noi eravamo in cinque, adesso siamo rimasti mio fratello Ambrogio ed io. Ho provato a cercare qualche mia amica d'infanzia: sono morte tutte, anzi un paio sono ancora in vita, ma hanno l'Alzheimer e non comunicano più. D'altra parte l'esperienza missionaria è una vita di rinunce: alla lingua, alle abitudini, persino all'alimentazione usuale, e quindi anche agli affetti originari».

E poi, suor Adriana, invecchiare avrà pure i suoi prezzi...

«Quando ero ragazza e vedevo le



Decisi di consacrami quando, da ragazzina, mi sono posta la domanda: perché sono stata creata da Dio?

persone con la mia età di oggi, pensavo: questi vecchi! Adesso, devo dire che io, malgrado mi avvicini ai novant'anni, non mi sento assolutamente anziana: ho il cuore giovane! Eppure nella mia vita più volte, per ragioni di salute, sono stata vicina alla morte: si vede che il Signore non mi ritiene ancora matura per il Paradiso...».

Come ha trascorso quest'ultima permanenza in Italia?

«Ho lavorato tanto al computer, in quanto seguo pure la nostra missione in Mongolia, e vi sono stati diversi problemi di carattere amministrativo con la nostra ambasciata relativi all'apertura di una nuova scuola materna. Ho fatto visita anche ai parenti, che ho sparsi in varie province. Poi, andando a Messa, pure due volte al giorno; pregando; osservando la gente».

Che idea s'è fatta sulla società odierna?

«Le famiglie hanno perso di vista l'essenziale. I genitori fanno di tutto affinché i loro figli siano felici, ma solo nel possesso delle cose materiali. Non trasmettono la fede, quella capacità di gioire profondamente a prescindere dall'idea di possesso. Ai miei tempi non era così. Ho deciso di consacrami quando, ancora ragazzina, mi sono posta una domanda essenziale: perché sono stata creata da Dio?».

Da cosa nasceva questo interrogativo?

«Forse dal percepire nettamente

l'inutilità del superfluo e dal voler cercare il senso profondo delle cose: essere creati da Dio significa appartenergli, ed io ho voluto farlo in termini totali».

Come si può descrivere questa appartenenza?

«È come un camminare insieme. Ogni occasione per me è un incontro con il Signore. Anche nella preghiera, che è il momento più intimo di questa relazione. Ma questi contesti si devono esprimere, per così dire, alla buona, così come si deve vivere la vita. La semplicità è la forma più autentica dell'esistenza».

L'Italia può ancora dirsi un paese cristiano?

«È il mondo ad avere perso il senso di Dio. Ma io mi chiedo, proprio a partire dalla bellezza del Creato, come si possa negare la sua esistenza? Nel vedere questo persistente rifiuto di Dio, provo una sofferenza inimmaginabile. Ma, poi, perché le sto raccontando queste cose?».



Il mondo ha perso il senso di Dio: osservando la bellezza del Creato mi chiedo come sia possibile

Lei è stata un'animatrice per la gioventù coreana, da cui è stata molto amata...

«Le bambine di ieri sono diventate le nonne di oggi: molte di loro non avevano una precisa identità religiosa, ma noi le abbiamo accolte, e so che tante fra loro sono cattoliche. Segno che abbiamo seminato bene. Tutt'oggi mi sento molto vicina alle giovani che frequentano la nostra scuola: per me sono come una calamita, perché sono un ponte verso il futuro dell'umanità».

Anche chi ha una fede diversa mostra di apprezzarvi e volervi bene...

«Abbiamo accolto tutte, permettendo loro di studiare e di avere un'istruzione, gratuitamente, mentre in Corea chi non poteva permettersi di pagare la retta della scuola veniva escluso. Contestualmente, abbiamo offerto un pensionato alle giovani che arrivavano dalle campagne, e insegnato loro un mestiere per quelle che non volevano proseguire gli studi».

Lei, suora, in cosa era impegnata?

«Nell'organizzazione del pensionato, ma svolgevo attività di segreteria anche per la nostra scuola non parificata, ma che dava l'opportunità di sostenere un esame esterno per il conseguimento del titolo di studio».

Segue ancora queste attività?

«Ancora oggi svolgo il lavoro di segreteria. Sono depositaria di un'esperienza importante, essendo

la suora più anziana dell'Istituto, più giovane di me c'è solo una consorella, ma lei è filippina e quindi si occupa esclusivamente della gente del suo paese».

La identificano come una suora italiana?

«In realtà, sono una di loro. Mi hanno dato la cittadinanza onoraria di Seul, il sindaco mi ha premiato. Ma è solo una cosa coreografica, infatti non chiederò di divenire ufficialmente cittadina coreana. Io appartengo solo al Signore».

Le vocazioni religiose scarseggiano; anche nel vostro Istituto?

«Purtroppo, sì. Abbiamo una religiosa 25enne, ma è un'eccezione; d'altra parte in Istituto si entra dopo un periodo di formazione e di crescita individuale, e anche dopo avere lavorato, in quanto si deve essere sicuri della scelta di rinunciare alla vita laica. Piuttosto sono i numeri ad essere inequivocabili: trent'anni fa avevamo venti, venticinque richieste l'anno. Adesso, tre ad andare bene».

Il 18 dicembre riparte per la Corea...

«Si deve andare, è inutile lasciarsi strapazzare il cuore dai sentimenti. Ma i parenti stanno organizzando un "Bricchi days", verranno da ogni parte, persino dall'Inghilterra dove ho un nipote, originario della Corea. Vivrò un momento importante: sarà un giorno di addio, ma devo educarmi al distacco, e non viverlo come una cosa dolorosa».

Vuole dire qualcosa ai lodigiani?

«Sì. Vorrei dire che vivere credendo in Dio significa avere un'esistenza gioiosa. Non si deve rinunciare alla fede, neppure quando la strada della ricerca si fa complicata, difficile. Il Signore sa farsi trovare, se lo si cerca».

Dopo un delizioso caffè, è l'ora dei congedi. Suor Adriana si affaccia sul patio, non indossa il giaccone, l'aria gelida mi attraversa il corpo, mentre lei non batte ciglio, assorta, anche il freddo le è indifferente. Quindi è l'ultima volta che la incontro, ma capisco che non è il caso di convenevoli. Però, bofonchio: «Sarò io a venirla trovare in Corea, perché per me non esistono ultimi incontri».

Salgo in auto: vedo suor Adriana che mi saluta in pieno stile orientale, giungendo le mani, in un gesto così simile a quando si prega. Ne colgo il senso in piena profondità. Stasera, prima di addormentarmi, rinvivo l'incontro con il Signore: mi raccomanda suor Adriana Bricchi. ■



Vivere credendo in Dio significa avere un'esistenza gioiosa: non si deve mai rinunciare alla fede